



Giobbe 42, 1-6



**“Allora Giobbe rispose al Signore e disse:
2«Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla
può impedirti di eseguire un tuo disegno.
3Chi è colui che senza intelligenza offusca il
tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo
capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le
conosco. 4Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle
domande e tu insegnami! 5Il mio orecchio aveva sentito
parlare di te ma ora l’occhio mio ti ha visto. 6Perciò mi
ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere».”**

(Versione Nuova Riveduta)

Tutti conoscono, se non altro per sentito dire, l’espressione “*le pene di Giobbe*”. La lettura del *Libro di Giobbe* nella Bibbia ci mostra quali sofferenze, dolori e *pene* abbia dovuto attraversare quest’uomo che da persona molto ricca, stimata da tutti, circondato da figli e nipoti, per un “oscuro” disegno di Dio, si ritrovò povero, senza figli e nipoti, pieno di piaghe e dolori, umiliato perfino dalla moglie che gli diceva: **«Ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Dio e muori!»** **Giobbe le rispose: «Tu parli da donna insensata! Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra».** (cfr. Giobbe cap. 2, versi 8-10)

A ciò bisogna aggiungere che si presentarono da Giobbe alcuni “saggi” amici: *Elifaz di Teman, Bildad di Suac, Zofar di Naama*, i quali venuti per consolarlo intavolarono con lui una discussione per dimostrargli che se gli erano cadute addosso tali e tante disgrazie era perché, in qualche modo, aveva trasgredito qualche comandamento di Dio, lo aveva, in qualche modo, offeso, insomma si era, in qualche modo, macchiato di peccato e quindi Dio lo aveva colpito con tali *pene* a giusta causa, e chiedevano a Giobbe di confessare i propri peccati. Ma Giobbe ritenendosi innocente sosteneva il contrario e chiedeva di parlare con Dio affinché gli mostrasse in che cosa fosse stato mancante. Fra i “tre” e Giobbe ci fu un *botta e risposta* continuo senza approdare a nulla in quanto ognuno sosteneva le sue tesi senza possibilità di convincersi altrimenti. Compare infine una quarta figura: *Eliu, figlio di Baracheel, il Buzita*, il quale **“si accese d’ira contro Giobbe e i suoi tre amici” perché: Giobbe “riteneva che la propria giustizia fosse superiore a quella di Dio; [...] e contro i tre amici di lui perché non avevano trovato che rispondere, sebbene condannassero Giobbe”.** (vedi Libro di Giobbe cap.32, versetti 1-3;

Eliu nella sua appassionata esposizione, rivolgendosi direttamente a *Giobbe*, tant'è che nel suo argomentare spesso lo chiama per nome, espone *la salvezza di Dio* e la sua sovrana *Giustizia*, esortando *Giobbe* a ricercare Dio e lo invita a considerare *la sorte dei giusti e dei colpevoli* finché **“il Signore stesso rispose a Giobbe dal seno della tempesta e disse: «Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senno? Cingiti i fianchi come un prode; io ti farò delle domande e tu insegnami!»** (cfr. cap.38, versi 1-3)

E qui Dio si lancia in una lunga esposizione in cui narra delle sue opere e delle cure che Lui si prende degli uomini, degli animali e dell'intero universo domandando poi a *Giobbe*: **«Il censore dell'Onnipotente vuole ancora contendere con lui? Colui che censura Dio ha una risposta a tutto questo?» Allora Giobbe rispose al Signore e disse: «Ecco io sono troppo meschino; che ti potrei rispondere? Io mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non riprenderò la parola; due volte, ma non lo farò più».** (vedi cap. 40, versi 2-5).

Dio non risponde a *Giobbe* sulle singole argomentazioni che lui poneva, questo lo avevano fatto, forse con una dose di presunzione, già *i suoi tre amici*, ma soprattutto *Eliu*, il quale pur essendo il più giovane si dimostrò il più saggio argomentando ed esponendo a *Giobbe* gli errori delle sue tesi e le *“bestemmie”* insite nel suo parlare. Dio apre a *Giobbe* una prospettiva diversa in cui il creato in sé è già una risposta che rende vani gli argomenti portati da *Giobbe* stesso a giustificazione della sua rettitudine e di conseguenza, forte della sua innocenza, *“l'ingiustizia”* delle *pene* che lui non meritava e voleva perciò contendere con il suo creatore ma dinanzi all'eloquenza del Signore *Giobbe* s'inchina, si riconosce peccatore e si umilia in un crescendo di sublime timore e adorazione.

Infatti già dal versetto 2, del testo citato: **Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno** c'è il riconoscimento della superiorità di Dio che può tutto e nessuno può impedirgli di realizzare i suoi piani. E *Giobbe* si riconosce una nullità, impotente a contrastare il Signore, come possiamo leggere nel versetto 3: **Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato, ma non lo capivo; sono cose troppo meravigliose e io non le conosco.** *Giobbe* ha compreso il suo errore e la prospettiva offertagli dal Signore lo ha esaltato a tal punto che egli stesso si dichiara *“offuscatore”* del disegno divino, lui, un quasi incapace di intendere e di volere, spiazzato dalle *“cose meravigliose che non conosceva”*. Ma andiamo avanti al verso 4: **Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami!** Qui c'è un completo ribaltamento della posizione di *Giobbe*, mentre prima voleva fare a Dio le domande sul perché delle sue sofferenze, adesso egli vuol fare delle domande a Dio per essere istruito, con la consapevolezza che solo Dio può insegnarli tutto ciò che c'è da apprendere. E continua

Giobbe nella sua esaltazione per dire a Dio: **Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto** (verso 5). È immensa la gioia di *Giobbe* per aver visto il Signore, per averlo ascoltato, per averlo conosciuto: ora *Giobbe* sa in chi ha creduto e di conseguenza non può non riconoscersi peccatore, non può non pentirsi e ravvedersi cospargendosi di polvere e cenere, così come egli dice al verso 6: **Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere.**